

a cura di  
Lorenzo Consalez - Pierluigi Salvadeo

# Navigare sulla carta bianca

Cinque idee di città e di architettura

Luigi Bertazzoni  
Lorenzo Consalez  
Fabrizio Leoni  
Alessandro Rocca  
Pierluigi Salvadeo

Postfazione di Remo Dorigati



Questa pubblicazione è stata realizzata  
su carta ecologica certificata FSC  
delle cartiere Fedrigoni

ISBN 978-88-6242-090-7

Prima edizione Italiana, Settembre 2013

© 2013, LetteraVentidue Edizioni

© 2013, Lorenzo Consalez, Pierluigi Salvadeo

tutti i diritti riservati

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

Editing e assistenza alla curatela: Alice Buoli

Book design: Raffaello Buccheri (Officina22)

LetteraVentidue Edizioni S.r.l.

[www.letteraventidue.com](http://www.letteraventidue.com)

Via Luigi Spagna, 50 L

96100 Siracusa, Italia

a cura di  
Lorenzo Consalez - Pierluigi Salvadeo

# Navigare sulla carta bianca

Cinque idee di città e di architettura

Luigi Bertazzoni  
Lorenzo Consalez  
Fabrizio Leoni  
Alessandro Rocca  
Pierluigi Salvadeo

Postfazione di Remo Dorigati

*Questo libro è dedicato a Raffaello Cecchi, nostro professore e  
amico, che ha insegnato molto senza imporre nulla*

# Indice

- 7      Cinque scritti per Raffaello Cecchi
  
- 13     Adiacenze, Metafore e Nomadismi / Fabrizio Leoni
- 33     Habitat scenografici / Pierluigi Salvadeo
- 49     Progetti e ricerche, al tramonto  
del supermodernismo / Alessandro Rocca
- 73     Attraverso la città / Lorenzo Consalez
- 95     Forme sostenibili / Luigi Bertazzoni
  
- 113    Postfazione - Ordinate e ascisse / Remo Dorigati
  
- 126    Biografie

Alessandro Rocca

# Progetti e ricerche, al tramonto del supermodernismo

L'agenda della biocittà

Le città restano, resistono, si adattano e si trasformano, per crescere più in fretta o per non morire. E la cultura architettonica cambia, e anche molto in fretta. Nel 1998 Hans Ibelings tratteggiava le nuove coordinate di un'architettura globalista lanciata alla conquista dei nuovi mercati e definiva quella nuova fase storica con un nuovo -ismo, il Supermodernismo, esplicitamente derivato da un libro-evento di quel decennio, i *Non luoghi* dell'antropologo Marc Augé (Ibelings 1998). Oggi quella situazione dinamica e vagamente fantascientifica, una specie di "il futuro è adesso" formato da surmodernità galoppante, globalismo integrale, sviluppo impetuoso delle infrastrutture e delle reti di comunicazione, rivoluzione digitale (Carpo 2011) e proliferazione selvaggia di non luoghi, perde forza e si afferma una condizione che sostituisce il segno più con il segno meno e che si riconosce in altre parole d'ordine: sostenibilità, ecologia, crisi economica e finanziaria, decrescita. Questo testo cerca di indicare gli elementi che incidono con maggior forza sulla cultura architettonica e che definiscono gli aspetti significativi e innovativi dell'agenda di questi anni. Per introdurre i temi il testo utilizza degli scenari progettuali; è una maniera esplicita per mettere in evidenza il legame, indissolubile e vitale, tra i due ambiti operativi che, insieme, garantiscono la continuità e l'energia della cultura architettura: la riflessione teorica e il progetto.

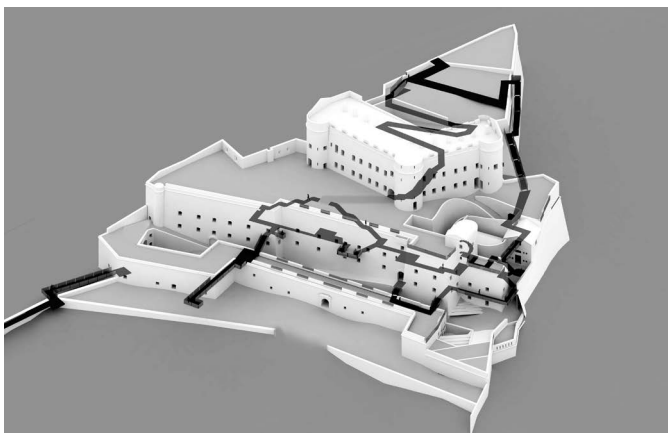
## **Futuropoli**

Scenario progettuale n. 1: il recupero di forte Sperone, una massiccia fortificazione sospesa a 500 metri sul livello del mare a picco sulla città di Genova. Enorme complesso architettonico e/o piccola città fortificata, lo Sperone rappresenta un'archeologia del futuro, una possibilità inespressa, e per ora non realizzabile, per una nuova utopia programmata, nuovi modi di abitare e di produrre usando liberamente il residuo

di un non-monumento, un landmark inoffensivo ma potente collocato in posizione strategica, all'apice dell'anfiteatro naturale genovese. "La sfida è quella di andare oltre il programma. I giovani progettisti hanno un ruolo etico nel creare una nuova completezza, in quest'area". Ogni "atto costruttivo ha un unico dovere di base: deve creare, attorno a sé, una struttura continua di elementi finiti", scrive Christopher Alexander "ogni incremento di costruzione deve essere fatto in modo da sanare la città". "L'evoluzione del progetto non è legata a un particolare stile o a una tecnica; l'evoluzione dell'architetto dipende dalla qualità del suo rapporto con la città e con la società".<sup>1</sup>

Lo sviluppo delle città segue prospettive diverse e contraddittorie: l'alta densità e la congestione, la macro scala dei nuovi downtown d'oriente, le trasformazioni, gli aggiornamenti e la spoliazione dei centri storici, l'evoluzione dei modelli ispirati alla città giardino. Molti luoghi cambiano velocemente, e in altri potrebbero presto innescarsi ulteriori fenomeni mutanti, secondo traiettorie che si intersecano nei modi più imprevisi. Interrotte le linee di sviluppo continuo, i modelli modernisti si mescolano e si corrompono, i paesaggi dell'iperconsumo si sovrappongono a quelli dell'abbandono, Edge City e Shrinking City si incontrano e si mescolano nelle alterne vicende dell'hinterland globale dove gli asettici non luoghi di Marc Augé sono declassificate al rango di rugginose location per i rave party.<sup>2</sup> Il fenomeno è in corso e ha una meteorologia capricciosa che produce diverse e curiose perturbazioni, ma alcune tendenze mi sembrano più stabili e soprattutto vorrei sottolinearne una che mi sembra particolarmente importante: dopo aver molto concentrato l'attenzione sugli oggetti, fossero edifici oppure prodotti di design, adesso si torna a parlare di sistemi, di filiere e di processi e si torna a guardare la città. In Italia e all'estero fioriscono i recuperi delle dimenticate teorie urbane dei decenni passati, vedi per esempio la recente retrospettiva al





1. *Scenario progettuale n. 1. Alex Darsinos, Andrew McCall, Carolyn Woods. Riconversione di forte Sperone, Genova. Sperone. Design Studio, School of Architecture, Clemson University, Spring 2012. Docenti: Henrique Houayek, Alessandro Rocca, Luca Rocca.*

*Centre Pompidou*, dedicata alla *Tendenza italiana*,<sup>3</sup> l'attenzione internazionale alle tesi di un aldorossiano doc come Pier Vittorio Aureli, pubblicato da un editore di prestigio come Mit Press e invitato da Peter Eisenman a partecipare alle sue *Piranesi Variations* alla Biennale di Venezia 2012,<sup>4</sup> e il notevole successo di una rivista impegnativa e, almeno in apparenza, decisamente inattuale, come è "San Rocco". Lo spazio urbano è stato un tema che, per lunghi anni, sembrava completamente oscurato. In una prospettiva di sviluppo in cui le città diventavano regione e, nello stesso tempo, jungla (più o meno d'asfalto) e terreno di scontro del conflitto sociale, politico e religioso (vedi l'11 settembre 2001), il futuro doveva appartenere alle enclave, ai recinti chiusi, agli oggetti isolati sveltanti in un paesaggio di eccezioni e di singolarità. L'utopia della città giardino intesa nei modi più diversi e applicata a ogni latitudine, con la versione borghese dell'Olgiata romana e del San Felice milanese, l'ossessione middle class di *Levittown*, l'ideale progressista delle

New Town inglesi, il ruralismo pittoresco del *New Urbanism*, il sogno disneyano di *Celebration*, le esclusive gated community americane (come la celebre *Coral Gables* a Miami), sembrava l'unica alternativa, inevitabile quanto costosa, all'eccesso di intensità e alla perdita di controllo dell'ambiente metropolitano. Ma oggi le carte si mescolano, la città torna a essere un tema da reinventare con modalità nuove ed è l'architettura il vettore più potente di questi scenari ancora tutti da interpretare.<sup>5</sup>

Prendiamo ad esempio l'immagine, il rendering, della torre disegnata da Big (Bjarke Ingels Group) dentro il masterplan concepito da Daniel Libeskind per il *Yongsan International Business District* a Seoul; densità, intensità, congestione di immagini e di relazioni. Il progetto è all'interno di quella che probabilmente è l'operazione immobiliare del decennio – fine lavori nel 2024 – dove gareggiano firme internazionali di primo livello come Renzo Piano, Dominique Perrault, Som e Mvrdv. Libeskind lo chiama *Archipelago 21* e lo descrive come:

*“un complesso di quasi tre milioni di metri quadri che comprende un centro degli affari, shopping mall top class, torri residenziali, istituzioni culturali, scuole, trasporti, il tutto racchiuso in un grande parco urbano lungo il fiume Han.”*<sup>6</sup>

In fondo, *Archipelago* sembra una versione macro, e più verde, dei downtown europei, a loro volta una derivazione spuria del modello americano, come la *Défense* e *Canary Wharf*, e anche un fratello maggiore della *Citylife* milanese. Nei rendering di Libeskind dominano tutte le sfumature di verdi e di azzurri, del vetro e dell'acciaio, che si intonano perfettamente ai colori del cielo e del fiume. C'è, nei rendering, un desiderio di mimetismo, di fusione paesaggistica tra gli elementi naturali e la nuova metropoli, che insegue una riconciliazione che sembra piuttosto illusoria ed è chiaramente contraddetta dal peso schiacciante della nuova urbanizzazione. Il disegno di Big invece è diverso e racconta un'altra città, più sincera e più vera nell'accettazione,

e nella rappresentazione, delle caratteristiche reali del nuovo scenario urbano. La torre non cerca di smaterializzarsi, non fugge argentea tra le nebbie azzurrine del cielo d'Oriente ma incombe possente come un King Kong architettonico, esasperando l'intreccio di volumi kolossal già visti nel *Cctv* di OMA (di Rem Koolhaas con Ole Scheeren), la sede della televisione cinese terminata da poco, nel 2012, a Beijing. La torre di Big non si mimetizza ma si protende, energica e muscolosa, ad afferrare e a inglobare un'idea di città abbastanza spudorata, che non nasconde il prezzo che andrà pagato in nome dell'alta densità, dell'alta tecnologia e della profittabilità. Il grattacielo, dopo lo shock delle torri gemelle, ritorna protagonista anche in Europa e a Milano, con le note operazioni in corso a *Garibaldi Repubblica* e *Citylife*, e anche, per esempio con la torre residenziale *Eurosky* di Franco Purini, che trasforma il sostegno dei pannelli solari in segno architettonico suprematista che si staglia all'orizzonte di un paesaggio metropolitano affascinante e straniato come quello di Roma sud.

## **Abitare il progetto locale**

Scenario progettuale n. 2: la revisione del quartiere Fabio Filzi, una *siedlung* di pura derivazione francofortese di case operaie progettata da Albini, Camus e Palanti nella periferia orientale di Milano. Tra le asettiche pareti bianche dei blocchi tutti uguali si inseriscono altri blocchi trasparenti, leggeri, che seguono il principio del traliccio portante riempito da moduli prefabbricati con unità abitative e altri servizi. L'orientamento preferenziale dell'architettura sostenibile di oggi è ruotato di 90°, rispetto all'asse eliotermico modernista, un cambio di parametro che obbliga alla sovrapposizione di due direzioni ortogonali e che genera una nuova forma urbana e nuovi spazi di relazione. La compresenza di due matrici opposte, una muraria, tipologica e seriale, l'altra a telaio, flessibile e

combinatoria, costruisce una scena urbana dialettica in cui i due ordini architettonici si fronteggiano in un limitato numero di situazioni differenti generando una complessità controllata e limitata, adatta allo spirito di serena accoglienza di un insediamento residenziale.

Autocostruzione, tecnologie e materiali alternativi, revisione degli standard, utopie energetiche, tentativi di socialità nuove. Sono molti gli elementi che, sospinti dalle mutazioni dell'economia e del mercato, impongono al progetto di architettura verifiche radicali e capacità d'innovazione. Per fortuna, il futuro prossimo dell'architettura, anche restando nell'ambito nei paesi sviluppati, non si limita a queste ambiziose performance a grande scala. Perché esiste anche l'architettura che deve fare i conti con budget risicati, lotti sfortunati e progettisti che ogni giorno si applicano a escogitare soluzioni economiche e inedite per i problemi di base della costruzione, della manutenzione e della vita quotidiana. La necessità aguzza l'ingegno e, in architettura, questo è particolarmente vero. In più, in architettura si gioca l'eterna partita tra l'essere e l'apparire, tra forma e funzione, tra realtà e immaginazione e ogni costruzione, anche la più semplice ed elementare, si misura con gli atti fondamentali della vita umana. Azioni e attività basiche, mangiare, dormire, lavorare, che presuppongono qualità altrettanto elementari, come la protezione dagli agenti atmosferici e dai possibili aggressori. Sicurezza e comfort, a cui si aggiunge il requisito fondamentale della bellezza: la casa ci individua e ci rappresenta e le sue caratteristiche espressive gettano la loro luce, oppure la loro ombra, su chi la abita.

Come fare, quando le risorse diminuiscono? Occorre mettere in discussione i luoghi comuni e ripartire da capo, elaborando un concetto originale e mettendolo alla prova delle varie fasi del progetto e della costruzione. Un primo passo fondamentale è il riesame dei bisogni, condotto con l'obiettivo di rinunciare a qualcosa che di solito è considerato come necessario, e questo si



2. Scenario progettuale n. 2. Maria Elisabetta Belotti, Beatrice Borghesiani, Serena Chignola, progetto di densificazione del quartiere Fabio Filzi a Milano (1936-38, progetto di F. Albini, R. Camus, G. Palanti). Laboratorio di progettazione architettonica 3, corso di studi in Architettura ambientale, scuola di Architettura e società, Politecnico di Milano, 2011-12; docenti: Alessandro Rocca, Matteo Clementi, Vittorio Pizzigoni.

può fare solo personalizzando il progetto all'estremo e cercando soluzioni custom, tagliate come un abito su misura. Una parete stabile sembra, anzi è, necessaria, ma solo fino a quando non si trova una brillante alternativa che la trasforma in un sistema spaziale composto da più strati, o in un elemento leggero e fluttuante che demanda ad altri mezzi le esigenze di sicurezza e privacy. Nel sistema di prefabbricazione semi-industriale della *Wall House* di F.A.R. (Frohn e Rojas), per esempio, l'arredo integra la struttura portante e un velo di tessuto completa l'azione di isolamento termico. Oppure, si può rinunciare a una parte dell'isolamento termico, e quindi del comfort, in cambio di più spazio, come nel quartiere sperimentale costruito a Moulhouse da Lacaton & Vassal. E si può anche, come ha fatto Alejandro Aravena col progetto *Elemental*, applicato a Iquique, in Cile, e poi in altre città latinoamericane, limitare il progetto a un nucleo fondativo che poi cresce nel tempo attraverso l'autofinanziamento e l'autocostruzione degli abitanti. Ugualmente, nessuno accetterebbe una casa senza stanze, neppure una, e invece

si può realizzare un ambiente che ha un'abitabilità completamente nuova; un corridoio tecnologico che modella e sfrutta lo spazio nelle tre dimensioni, come ha fatto Atelier Tekuto nella casa-sogliola *Lucky Drop*. Questi progetti riconoscono i vincoli imposti da una condizione menomata, ne colgono i tratti specifici e ne sviluppano tutte le potenzialità per giungere a un'ipotesi che stupisce, che dissipa la nostra diffidenza e scopre qualità che non avremmo mai immaginato, magari lavorando nella densità del tessuto urbano, come negli esempi raccolti nella mostra, e nel catalogo, di *Convertible City*, una ricerca presentata nel padiglione tedesco della Biennale di Venezia del 2006 (Grüntuch, Grüntuch-Ernst 2006).

Sono questi i progetti che ci fanno riscoprire quanto è importante la creatività nell'architettura. Perché l'obiettivo non è solo quello di superare i record, con l'erezione del nuovo grattacielo più alto, del museo più visitato o del condominio più ecosostenibile, ma è anche saper affrontare con abilità e fantasia il problema più semplice e antico del mondo, quello di costruirsi una casa bella, dolce e confortevole, una casa che ci assomigli, che ci accontenti e che non costi troppo (Rocca 2010).

Oltre le archistar, oltre i diktat dell'alta tecnologia e oltre le ferree leggi dello sviluppo immobiliare, cresce un radicalismo dolce che si nutre di nuovi ideali e punta a rimodulare i costi economici e sociali dell'architettura. E non è solo low cost e low tech, risparmio energetico e fonti alternative. C'è una proliferazione di idee e di proposte (che affollano i siti e le pagine delle riviste di architettura), un'azione virale e corale che aggiorna il database dell'architettura in funzione di nuove domande e nuovi bisogni. E l'uso sistematico della rete come canale preferenziale cambia il modo in cui si manifestano gli elementi di novità, gli exploit clamorosi di una volta lasciano il passo a un processo collettivo che procede per piccoli passi, che coglie le occasioni minori, e locali, per innovazioni ed esperimenti che possono portare a risultati di interesse generale. E' una fase in cui emergono proposte basate su premesse esili, budget limitati

e situazioni marginali, visioni alternative rispetto alle operazioni maggiori dove i grandi studi, attrezzati per l'innovazione tecnologica, testano nuove ipotesi di sostenibilità in versione hi-tech. I maestri giapponesi, Kazuyo Sejima (vedi la sua direzione della Biennale di architettura di Venezia del 2010) e Shigeru Ban, per esempio, ed europei come Peter Zumthor, continuano a testare l'aspetto low cost e low tech e la dimensione sperimentale e ideale del progetto, e si impegnano a non accontentarsi del virtuosismo tecnologico e formale. C'è bisogno di nuovi accostamenti, di ossigeno, di relazioni coraggiose e forse anche pericolose, perché la questione ambientale non aspetta e chiede agli architetti di collaborare con altri esperti (di tecnologie ed ecologie più o meno sociali), di abbandonare i confortevoli recinti disciplinari e di giocare fuori casa, utilizzando gli strumenti del progetto architettonico per affrontare il paesaggio, l'agricoltura e l'ambiente. D'altronde un cambio di atteggiamento deriva anche, in modo abbastanza spontaneo, dal fatto che gli architetti sono sempre più consapevoli dell'ostilità suscitata dai modelli, e dai disastri, della città modernista, dall'anonimato delle case a schiera tutte uguali, dei superblocchi e degli intensivi di periferia, e puntano a riguadagnare la fiducia del pubblico attraverso tecniche e immagini comprensibili e amichevoli. Perciò usano i temi e i miti che stanno oggi al centro della cultura popolare: il corpo, inteso non soltanto come dispositivo funzionale, come nell'ergonomia classica, ma anche come mezzo di comunicazione che, oltre le prescrizioni e gli indici delle scienze ambientali, si definisce attraverso la customizzazione dei comportamenti, degli spazi, degli usi e degli oggetti, portando a nuove idee di habitat domestici e urbani. Nella Biennale 2010, Andrea Branzi ripresenta gli schemi seriali dei tempi di Archizoom, Toyo Ito si avvicina sempre di più a tecnologie che dialogano con l'organico con le ampie forme concave come stomaci nel *teatro dell'opera di Taichung*, attualmente in costruzione sull'isola di Taiwan, proseguendo una ricerca già testata in altri approfondimenti, come nelle colonne

a forma di cesto intrecciato della *mediateca di Sendai* (2001) e nella struttura frattale nel padiglione per la *Serpentine Gallery* (2002).

## **La piazza, la foresta e l'orto**

Scenario progettuale n. 3: l'unità e l'integrità della città minerale è a rischio, il suo corpo si corrompe, le infrastrutture, le reti, le connessioni, diventano fraglie sensibili all'infiltrazione naturale. Si forma un paesaggio postumo, non compreso nelle intenzioni di progetto, che spesso diventa lo sfondo dominante della città in quei luoghi che tutti percorriamo ma che nessuno guarda perché lì la città, così come ce la immaginiamo, non c'è più. Il "Museo ascendente/discendente" registra uno di questi spazi della negazione, un passaggio pedonale sopra la ferrovia di porta Romana, a Milano, dove i materiali poveri dell'ingegneria a basso costo si fondono con i segni dell'uso e dell'incuria e con le invasioni di campo della natura spontanea.

Al di là delle grandi opere, che pure si continuano a progettare e a costruire, si profila un orizzonte incerto, in mutamento, e tra le grandi opere ce ne sono alcune che raccolgono la sfida e propongono un antimonumentalismo di grande intelligenza che apre a scenari nuovi, sia nell'organizzazione delle strutture d'uso collettivo che in un'idea radicalmente rinnovata di spazio pubblico. Gli esempi più chiari potrebbero essere due recenti progetti di Sanaa, il *Rolex Learning Center* di Losanna (2010) e il *Louvre* di Lens (2012), che introducono un punto di vista fino a oggi estraneo alla cultura urbana europea. Ma gli spunti e le tensioni in atto sono molteplici e fino a oggi nessun progetto appare in grado di sintetizzare lo spirito del tempo con la forza che ebbero, nei decenni recenti, alcuni edifici capaci di imporsi come icone rappresentative di un'intera epoca, come è stato





3. Scenario progettuale n. 3. Arianna Bettinsoli, Sara Magoni, Sonia Vallese, MUD / museo urbano discendente, scalo di porta Romana, Milano. Laboratorio tematico opzionale, corso di studi in Architettura ambientale, scuola di Architettura e società, Politecnico di Milano, 2011-12; docenti: Lorenzo Consalez, Antonio Ferrante, Stefano Laffi, Alessandro Rocca.

per la Sydney Opera House, il Centre Pompidou, il Guggenheim di Bilbao, il museo Ebraico di Berlino. L'instabilità delle energie immateriali, cioè dei flussi di informazioni e di denaro, genera inquietudine e sollecita la ricerca di nuove coordinate, nella macroeconomia come nell'equilibrio delle singole persone. Il filosofo americano Richard Sennett propone, come valore fondante della cultura contemporanea, il lavoro manuale, il tempo lungo delle 10.000 ore necessarie per l'apprendimento magistrale, l'applicazione ripetitiva dell'artigiano, la pratica che, nel corso del tempo, consente di elaborare un rapporto vero e intenso, e profondamente personale, tra le parole e le cose. Sennett indica una delle possibili vie per recuperare stabilità culturale ed emotiva, per bilanciare la volatilità dell'universo immateriale e globale con pratiche assolutamente materiali che prevedono lo

sforzo fisico, l'uso del corpo, l'investimento sensoriale e motorio. La pratica metodica, manuale, ripetitiva e sapiente si manifesta anche attraverso la riscoperta dell'agricoltura in città, articolata nelle sue tre possibili voci: come azione utilitaria e produttiva, come manutenzione e gestione dell'ambiente e come pratica creativa, giardinaggio finalizzato al piacere psicofisico ed estetico. In questo modo si riannodano le fila con un passato che era stato temporaneamente archiviato dalla presa di comando della macchina (Sennett 2008). Come ha notato Mario Carpo, *“nel tempo lungo della storia l'epoca della produzione meccanica e seriale di un gran numero di copie identiche dovrebbe essere vista come un interludio relativamente breve compreso tra l'età del lavoro manuale, che l'ha preceduto, e quella dell'epoca digitale che lo sta rimpiazzando”* (Carpo 2011, p. 10) perché, *“come tutto ciò che è fatto a mano, tutto ciò che è digitale è modificabile”* (Ibidem, p. 51). Dall'idea di un nuovo rapporto tra progetto e costruzione, nascono nuove idee rispetto ai mezzi di produzione, rispetto al mondo naturale e rispetto alla città. Dopo gli orti intra moenia del medioevo, dopo i parchi di villa, dopo i giardini pubblici dell'Ottocento, irrompe oggi in città una nuova dimensione agricola che trova precise risonanze con la riduzione del rapporto tra il pensare (il progettare) e il fare, la necessaria ricerca di una maggiore qualità dell'ambiente e di aggiornamento degli stili di vita. Mentre ancora non si registrano ipotesi convincenti delle vertical farm, le fattorie verticali che, secondo il guru americano Dickson Despommier, sono la risposta più efficiente alle prossime crisi alimentari, i Guerrilla garden di New York e i Jardin partagé francesi affiancano i tradizionali orti urbani delle città tedesche e scandinave offrendo nuove strategie d'attacco allo spazio pubblico, nuovi modelli di aggregazione sociale e di convivialità urbana. Gilles Clément scrive che *“dall'orto discendono tutti i giardini, l'orto attraversa il tempo e racchiude in sé il sapere. Nelle campagne la parola giardino non designa altro che un orto, il resto è paesaggio”* (Clément, 2012 pag. 21-22). Rispetto a una nozione precisa e storicizzata come è

l'agricoltura, può essere utile riferirsi a un concetto più elastico e ampio, e più incerto, come quello di fertilità, che "implica uno sforzo verso uno stadio successivo, la creazione di qualcosa che non c'è ancora ma che incomincia a sopravanzare quello che c'è ora".<sup>7</sup> Il destino incerto di molte aree poco utilizzate, marginali, non edificabili o non più interessanti per il mercato immobiliare, ci richiede di immaginare un futuro alternativo, rispetto al modello della crescita ad libitum. Oltre un secolo di sviluppo industriale ci ha abituato all'idea che qualsiasi terreno e qualsiasi proprietà, in ambito urbano, sono prima o poi destinate ad apprezzarsi e a partecipare a un redditizio processo trasformazione ma sembra chiaro che oggi, a partire dall'andamento dei prezzi delle abitazioni, la locomotiva del progresso ha smesso di correre e anzi, forse ha inserito la retromarcia.

Di fronte a questo fenomeno si aprono nuovi interrogativi e per esempio, negli ultimi anni, si è discusso a lungo, sulle riviste, nelle aule universitarie, nelle amministrazioni e nelle giurie dei concorsi di architettura, su come riqualificare le periferie e le aree di confine della città. E di fronte alle pensiline arrugginite, ai vetri infranti e al cemento scolorito di tanti inutili interventi di arredo urbano, risalta la vitalità e la pratica funzionalità di quello che sembra oggi il fattore più rilevante di riforma delle periferie: l'agricoltura urbana che, se probabilmente è antica quanto la città, in nord Europa rappresenta da oltre un secolo un elemento importante per un impiego attivo del tempo libero e per l'organizzazione familiare e sociale. A Milano, secondo la ricerca storica di Erica Pellizzoni<sup>8</sup>, in seguito a un'iniziativa dell'Istituto case popolari gli orti organizzati sono presenti sin dal 1915 e hanno una grande diffusione sotto il fascismo quando, in autarchia, si giunge a coltivare grano, nei parchi Solari e Ravizza, e patate nel parco Sempione. Il tema riaffiora negli anni recenti grazie a Italia Nostra che introduce gli orti nel Boscoincittà, nel 1988, e che stringe un'intesa a livello nazionale con l'Anci (l'Associazione dei comuni italiani) per promuovere e organizzare gli orti urbani. E in questi ultimi anni gli orti

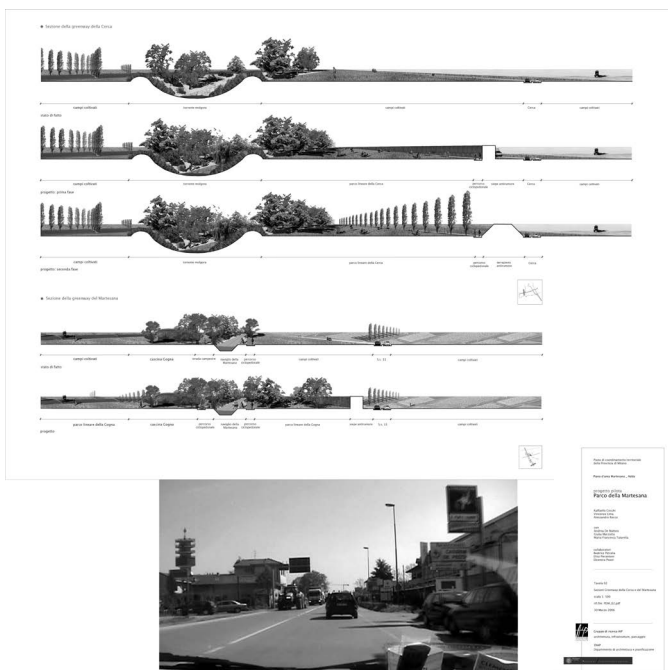
stanno diventando un elemento sempre più presente del paesaggio cittadino. L'accozzaglia neorealista di microfattorie abusive tende a diminuire e sugli incolti della periferia, a margine delle autostrade o nei nuovi parchi, fioriscono un po' dappertutto le casette degli attrezzi, i recinti e il tessuto minuto della microagricoltura urbana. È una rivoluzione verde che sta cambiando il paesaggio e le abitudini dei milanesi e non c'è dubbio che gli orti siano un elemento estremamente positivo che concentra una serie di effetti virtuosi: contrastano l'abbandono delle aree inutilizzate con gli inevitabili effetti di degrado, sono dei luoghi di aggregazione sociale, rappresentano un modo efficace di mantenere e proteggere il paesaggio a costo zero e contribuiscono, con i loro prodotti, a ridurre le spese alimentari e ad aumentare la qualità del cibo di molte famiglie milanesi.

## **Architettura naturale, teorie e pratiche**

Scenario progettuale n. 4: l'area della Martesana, al margine orientale del territorio milanese, si presenta come una città collocata in un paesaggio rurale. Il progetto per il parco della Martesana si configura come una rete, un sistema infrastrutturale che innerva l'intera regione collegando insediamenti residenziali, giardini, aree boschive e umide, oasi naturalistiche, zone industriali, centri commerciali e terziari. Il primo parametro paesaggistico è il sistema delle acque che, recuperato e potenziato, diventa un asset economico e ambientale di valore primario.

Campi di grano, paesaggi primordiali, giardini planetari... sono molte le possibili interpretazioni per una natura libera e vitale che integri e collabori allo sviluppo della città, alla crescita del suo patrimonio di idee e di identità.

Pioniera dell'arte ambientale, nel 1982 Agnes Denes semina a grano un lotto libero della dimensione di due acri (poco meno



4. Scenario progettuale n. 4. Raffaello Cecchi, Vincenza Lima, Alessandro Rocca (gruppo di ricerca A.I.P. – Architettura Infrastrutture Paesaggio), progetto per il Parco della Martesana, Milano, 2006.

di un ettaro) nel downtown di Manhattan, a ridosso delle torri gemelle. L'opera, intitolata *Wheatfield - A Confrontation*, si completava con la distribuzione dei 500 chili di grano prodotti dalla mietitura in 28 città di tutti i continenti, in un tour organizzato come *The International Art Show for the End of World Hunger* (Mostra d'arte internazionale per la fine della fame nel mondo). Sempre a New York City, nel 1965, l'artista Alan Sonfist realizza, in un lotto libero del Greenwich Village, *Time Landscape*, una installazione ambientale che riproduce un lembo della foresta nativa che un tempo ricopriva l'isola di

Manhattan. Completato nel 1978, il giardino mette in mostra le fasi di formazione del paesaggio fino a raggiungere il climax ambientale con il prato fiorito disseminato di arbusti, betulle, noccioli, un boschetto di faggi e una piccola foresta di cedro rosso, alberi di ciliegio e di amarene e di molte altre piante, mentre la parte nord è dominata dal bosco di querce, frassini e olmi. Questi due progetti sono stati ideati e condotti da artisti ma hanno portato a trasformazioni territoriali reali e, nel secondo caso, permanenti. Denes e Sonfist hanno capito e realizzato qualcosa di capitale importanza, qualcosa che l'arte contemporanea pratica da molto tempo e che potremmo definire come l'abbandono del disegno, o del design, per spostarsi su un piano in cui al centro dell'attenzione non è più la bella forma ma il programma, i processi e gli obiettivi.

Un altro passaggio chiave di questi ultimi anni è lo sviluppo teorico e progettuale del paesaggista francese Gilles Clément che, tra il 1999 e il 2000, allestisce, nella Grande Halle del parco della Villette, a Parigi, l'esposizione *Le jardin planétaire, ou comment réconcilier l'homme et la nature*. Secondo Clément, occorre liberarsi dalla visione decorativa e idilliaca che abbiamo ereditato dall'accademia ottocentesca e bisogna inoltrarsi in un confronto serrato con il mondo della natura inteso come mondo dell'energia vivente, come sistema ambientale di cui fanno parte attiva, insieme a noi, tutti gli esseri viventi (Clément, 1999). La sua mostra di Parigi resta come l'inizio di una riforma radicale del modo di pensare il paesaggio. In alcuni dei suoi progetti, come nel parco Citroën di Parigi e soprattutto nel parco Matisse a Euralille, Clément introduce elementi di vegetazione spontanea e mette a punto un sistema di gestione che riduce enormemente i costi di manutenzione del verde.<sup>9</sup> Una possibile sintesi tra le ipotesi visionarie degli artisti come Sonfist e Denes e l'ecologia responsabile di Clément si può rintracciare nel paesaggismo di Piet Oudolf, giardiniere olandese che ha realizzato opere straordinarie, tra cui l'*High Line* e i giardini di *Battery Park* a Manhattan. Lavorando esclusivamente

con le piante, e quindi senza il disegno architettonico che invece Clément usa a fondo, Oudolf costruisce spazio e quindi, almeno a mio avviso, fa architettura. Robert Hammond, uno dei fondatori dell'associazione *Friends of the High Line*, descrive così il suo lavoro:

*“Con Oudolf, non è solo questione di fiori. I suoi paesaggi, che sono indubbiamente floreali, sono fatti per confondere quella mentalità del “che cosa è in fioritura adesso?” che domina l’ambiente del giardino. Le piante sono scelte per la loro fioritura, è vero, ma anche per l’altezza, per la testura delle foglie, per i colori che assumono in tutte e quattro le stagioni, per il loro frutto o seme, e anche per i colori del gambo. Che siano in fase di crescita o in declino, tutte le piante giocano il loro ruolo per l’intero arco dell’anno. E tutto questo appare così incredibilmente semplice.”*<sup>10</sup>

## Idee per la città naturale

Scenario progettuale n. 5: Una dolce capretta si aggira in una stanza disabitata, una zona di esclusione, un luogo senza di noi. Cosa succederebbe se gli esseri umani sparissero dalla terra? Secondo Alan Weisman, dopo solo 48 ore le metropolitane sarebbero inondate, dopo un anno l’asfalto si spaccerebbe man mano che l’acqua nelle crepe si congela, dopo 4 il ciclo gelo-disgelo sgretolerebbe i palazzi non più riscaldati, dopo 5 basterebbe un fulmine a incendiare intere città. Solo dopo 500 anni le foreste avanzerebbero con prepotenza, dopo 15.000 il ghiaccio si estenderebbe fino a dare inizio a una nuova era glaciale, e dopo 10 milioni di anni sulla terra non ci sarebbe più testimonianza dell’umanità. Ma tra 5 miliardi di anni, quando il sole si espanderà in una stella infuocata inglobando tutti i pianeti, forse frammenti di Dna potrebbero muoversi nello spazio creando le basi per una nuova vita...<sup>11</sup>

Dal bosco in città all'orto giardino, idee e progetti per fissare le nuove coordinate dello spazio pubblico, della qualità ambientale, del rapporto col mondo vivente a fronte di un paesaggio urbano che sta cambiando le proprie coordinate economiche e spaziali: nella Biennale di architettura del 2010, Rietveld Landscape e NAI (Istituto olandese per l'architettura) presentano una ricerca sugli edifici pubblici in disuso: *Vacant NL - Where architecture meets ideas*, un programma per un'azione coordinata, a scala nazionale, di rivalutazione e trasformazione di beni collettivi poco o nulla utilizzati. Nella biennale precedente, edizione 2008, il padiglione americano presentava una serie di azioni sul recupero e sul riciclo delle risorse ambientali improntate alla partecipazione, al basso costo e alle politiche sociali: identità di un'America sostenibile in cui prendersi cura della città significa prendersi cura delle persone. Come lo *Yale Sustainable Food Project* di Alice Waters, integrato alle attività scolastiche, e come il progetto *Row Houses* a Houston, che risana i quartieri popolari degradati (tema cronico e urgente anche da noi), e come le molte attività della task force universitaria di Rural Studio che in Alabama, stato povero e a forte disagio sociale, progetta e costruisce attrezzature pubbliche e abitazioni con materiali riciclati e autocostruzione. A Milano, come a Parigi e in molte altre città europee, la presenza del verde si è formata in fasi temporali successive. Attraverso i grandi progetti avviati a fine settecento, come i Giardini pubblici e parco Sempione, e con l'apertura al pubblico di giardini appartenenti a residenze private, il Guastalla e villa Litta; con il sistema di viali alberati e piazze verdi che organizza i quartieri costruiti tra fine ottocento e la prima metà del novecento, con la costruzione dei parchi suburbani, come il Lambro, il Forlanini, Boscoincittà, il parco Nord. Negli ultimi vent'anni, le aree verdi più significative nascono dalle operazioni di sviluppo immobiliare che investono le aree abbandonate dai maggiori insediamenti industriali: Maserati, Marelli, Om. Ed è a causa dell'importanza strategica ed economica della posta in gioco che a Milano, in quegli stessi





5. Scenario progettuale n. 5. A.N.D. (Alessandro Altini, Marta Geroldi, Luisa Giovenzana, Maria Feller, Alessandro Rocca), *theworldwithouthouse*, installazione / performance, Studi Aperti, Ameno, 2 luglio 2011. (Foto: Giulia Tosi)

anni, la riflessione sul verde urbano diventa centrale. Nel 1995 Pierluigi Nicolin, Raffaello Cecchi, Vincenza Lima e Pippo Traversi, redigono il progetto *Nove parchi per Milano*, un disegno organico, commissionato dalla giunta Formentini, per i quartieri e i parchi da costruirsi sulle aree in dismissione.<sup>12</sup> Negli stessi anni novanta Nicolin svolge, con le riviste “Lotus” e “Navigator”, un’importante azione critica di aggiornamento culturale sulla progettazione del paesaggio e quindi pubblica, con Francesco Repishti, il *Dizionario dei nuovi paesaggisti* edito nel 2003 da Skira. A Milano, si contano anche realizzazioni di qualità indiscutibile. Il parco Nord è un laboratorio paesaggistico e un evento urbanistico e sociale di grande rilevanza; gli interventi di Andreas Kipar, negli insediamenti costruiti nelle aree dismesse, assolvono il loro compito e i giardini del Portello, disegnati da Charles Jencks, sono un significativo contributo per il patrimonio naturale e culturale della città. In Italia, lo scenario è ricco di novità e di azioni in corso, magari flebili ma numerose, con la continua diffusione di orti urbani pubblici e privati e la ricerca di nuovi modelli di partecipazione e condivisione. Proposte che intendono la città come un valore civile di primaria importanza in cui le aree non possono essere trattate come merci, o come entità finanziarie, e dove si può operare con

modalità a basso costo e con tecnologie semplificate. A Milano, progetti coraggiosi come *Metrobosco*, condotto dal gruppo di Multiplicity, ed esperienze di ricerca come il nostro laboratorio-blog *Costruirenaturale*<sup>13</sup>; a Roma i gruppi raccolti intorno ai blog F-Urbe, con il *Manifesto dei villaggi agricoli per la gestione dell'agro romano* steso da Luigi Greco, Zappata romana e altri lavorano per reinventare un rapporto con l'agricoltura urbana mescolando in vari modi progetti, analisi territoriali e iniziative politiche. Progetti ancora relegati all'utopia, almeno fino a oggi, ma che possono essere l'inizio di un nuovo corso: come *Ge-1%*, la proposta di cinque studi genovesi, Baukuh - Gosplan - OBR - Sp10 - Una2, per una decrescita pilotata della città, come il progetto visionario del parco dell'*Incompiuto siciliano* a Giarre, di Alterazioni Video.

Prima del giardino c'è l'orto e forse il giardino di domani tende ad assomigliare sempre di più all'orto:

*“Il regno dei viventi non tollera le forme rigide. Assume forme che subito abbandona, trasformandosi e trasformando lo spazio. Il giardino ecologico non può che essere un giardino di trasformazione delle forme... In questo giardino sarebbe impensabile far intervenire un professionista sbrigativo, estraneo al luogo, venuto su richiesta per assolvere un compito di operatore ecologico e andarsene all'orario stabilito. L'artista-giardiniere appartiene al giardino, il giardino non gli appartiene; non saprebbe mai trattarlo in base a ordini e convenzioni. Rimane in ascolto, e la sua presenza si dilata con il tempo.”*

(Clément 2012, 106-107).

## Bibliografia

- AURELI, Pier Vittorio. (2011). *The Possibility of an Absolute Architecture*. Cambridge, Mass: The Mit Press.
- AUGÉ, Marc. (1992). *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*. Paris: Seuil.
- CARPO, Mario. (2011). *The Alphabet and the Algorithm*. Cambridge, Mass.: The Mit Press.
- CASTELLANO, Aldo, CRESPI, Giulio, TOESCHI, Luisa (a cura di). (2007). *Il verde a Milano*. Milano: Abitare Segesta – AIM.
- CLÉMENT, Gilles. (2012). *Breve storia del giardino*. Macerata: Quodlibet.
- CLÉMENT, Gilles. (1999). *Le jardin planétaire. Réconcilier l'homme et la nature*. Paris: Albin Michel.
- GRÜNTUCH, Armand, GRÜNTUCH-ERNST, Almut. (2006). *Convertible City*. Aachen: ARCH+ Verlag GmbH.
- IBELINGS, Hans. (1998). *Supermodernism. Architecture in the Age of Globalization*. Rotterdam: NAI Publishers.
- ROCCA, Alessandro. (2010). *Architettura low cost low tech. Invenzioni e strategie di un'avanguardia a bassa risoluzione*. Schio: Sassi.
- ROCCA, Alessandro (a cura di). (2008). *Parchi e fiumi. Il paesaggio naturale del territorio milanese*. Milano: Abitare Segesta – AIM.
- ROCCA, Alessandro (a cura di). (2007). *Gilles Clément. Nove giardini planetari*. Milano: 22 publishing.
- ROCCA, Alessandro. (2006). *Architettura naturale*. Milano: 22 publishing.
- SENNETT, Richard. (2008). *L'uomo artigiano*. Milano: Feltrinelli.

## Note

1. HOUAYEK, Henrique. (2012). *Evolution of the Design Process / Dal processo al progetto*. In: *Sperone Project*, a cura di Alessandro Rocca. Milano: MMXII Press.
2. Un'interessante raccolta di opinioni e interpretazioni sulla deriva dei territori suburbani nel momento del consumismo trionfante si trova in AGNOLETTI, Matteo, DEL PIANO, Alessandro, GUERZONI, Marco (a cura di). (2007). *La civiltà dei superluoghi*. Bologna: Damiani.
3. MIGAYROU, Frédéric (a cura di). (2012). *La Tendenza: Architectures italiennes 1965-1985*. Paris: Éditions du Centre Pompidou.
4. “*Inspired by the 13th International Architecture Exhibition's theme Common Ground, Peter Eisenman has formed a team to revisit, examine and reimagine Giovanni Battista Piranesi's 1762 folio collection of etchings, Campo Marzio dell'antica Roma. Derived from years of fieldwork spent measuring the remains of ancient Roman buildings, these six etchings depict Piranesi's fantastical vision of what ancient Rome might have looked like and represent a landmark*

*in the shift from a traditionalist, antiquarian view of history to the scientific, archaeological view. Eisenman's team consists of Eisenman Architects, students from Yale University, Jeffrey Kipnis with his colleagues and students of the Ohio State University, and Belgian architecture practice, Dogma. Each group has contributed a response to Piranesi's work through models and drawings that stimulate discourse on contemporary architecture. In particular, they explore architecture's relationship to the ground and the political, social, and philosophical consequences that develop from that relationship". "Archdaily" del 31 agosto 2012.*

5. Per una ricognizione su alcuni progetti in corso che potrebbero generare nuovi tipi di città, vedi: ROCCA, Alessandro. (2012). *Futuropolis*. In: INTERNI ANNUAL CONTRACT 09. 2012.
6. Dalla relazione di progetto pubblicata sul sito dello studio Libeskind.
7. ARIOLI, Anna. (2012). *Stand-By Landscapes. Designing residual spaces for urban regeneration*, paper presentato alla Eaae/Arc international Conference, Milan, "Cities in Transformation \_ Research & Design. Ideas, Methods, Techniques, Tools, Case Studies", 7-10 giugno 2012.
8. PELLIZZONI, Erica. (2007). *Orti a Milano: una storia antica molto attuale*. In: Castellano et al. 2007, pp. 60-63.
9. Per un'analisi del pensiero e dei principali progetti vedi: Rocca 2007.
10. HAMMOND, Robert. 2010. *Foreword*. In: *Landscapes in Landscapes*, Piet Oudolf. London: Thames & Hudson, p. 9.
11. A.N.D. (Alessandro Altini, Maria Feller, Marta Geroldi, Luisa Giovenzana, Alessandro Rocca). 2011. *theworldwithoutus*. Milano: MMXII Press.
- WEISMAN, Alan. 2007. *The World Without Us*. New York: St. Martin's Press (ed.it. WEISMAN, Alan. 2008. *Il mondo senza di noi*. Torino: Einaudi).
12. LABORATORIO DI PROGETTAZIONE URBANA, COMUNE DI MILANO, ASSESSORATO ALL'URBANISTICA (A CURA DI ALESSANDRO ROCCA). (1995). *Nove parchi per Milano*. Milano: Electa. Ho cercato di fare un sintetico bilancio di questo progetto, a cui ho partecipato come collaboratore per la comunicazione, a oltre dieci anni di distanza; vedi: ROCCA, Alessandro. (2007). *Nove parchi per Milano*. In: MULTIPLICITY.LAB. *Cronache dell'abitare*. Milano: Bruno Mondadori, p. 134.
13. Una parziale documentazione dell'esperienza didattica del laboratorio tematico opzionale "Costruire naturale" del corso di studi di Architettura ambientale del Politecnico di Milano (Consalez, Ferrante, Laffi, Rocca) si trova nel blog [costruirenaturale.blogspot.it/](http://costruirenaturale.blogspot.it/).

Dorigati, Elisabetta Bianchessi, Renato Juarez Corso, Chiara Dorigati, Gian Carlo Floridi, Gian Pietro Manazza, Gianmario Rovida, Andrea Vaccai, Luca Veltri), è un'*enclave* che contrappone al destino incerto delle aree circostanti un disegno protetto verso la tangenziale. L'area di Via Gallarate, di MAB arquitectura (Massimo Basile, Florian Marotta) erige un bastione sull'arteria di Via Gallarate, come presupposto per garantire la vivibilità interna del parco lineare che collega le case. In ogni caso la forte relazione con la strada e la continuità tra spazio aperto e case, senza nessuna forma di recinzione, contraddistingue anche questi progetti. Nella fase conclusiva della realizzazione l'amministrazione ha cercato, contraddicendo le indicazioni di bando, di introdurre in tutte e quattro le aree recinzioni perimetrali, anche se il progetto ha poi dovuto essere abbandonato per motivi di carattere urbanistico. (testimonianza diretta dell'autore, coinvolto nel processo nda).

17. *Abitare a Milano 1*: area di Via Civitavecchia: Lorenzo Consalez (capogruppo)Marcello Rossi (Consalez Rossi Architetti Associati)i, Claudio Saverino, Tiziano Vudafieri (Vudafieri Saverino Partners), Francesca Peruzzotti, Andrea Starr Stabile. Cfr. BRAGHIERI, Nicola. 2010. *Sull'erba del Lambro*. Casabella 789. Milano: Mondadori.
18. *Abitare a Milano 1*: area di Via Ovada: Raffaello Cecchi (capogruppo) Vincenzo Lima (Cecchi e Lima architetti Associati), consulenti: Giovanni Scudo, Antonio Perazzi.
19. *Dalla relazione di progetto*. (Cfr anche Capitanucci 2009).
20. *Ibidem*.